

## Breve storia di S. Agostino

L'abitato di Sant'Agostino fu fondato il 12 gennaio 1507 ad opera dei due cugini Francesco e Girolamo dell'antica famiglia bolognese Bianchetti; l'atto notarile fu redatto dal notaio vescovile Nicolò Fasanini, essendo vicario Amedeo Beruti, per decreto del cardinale Giovanni Stefano Ferrero, sotto il pontificato di Papa Giulio II.

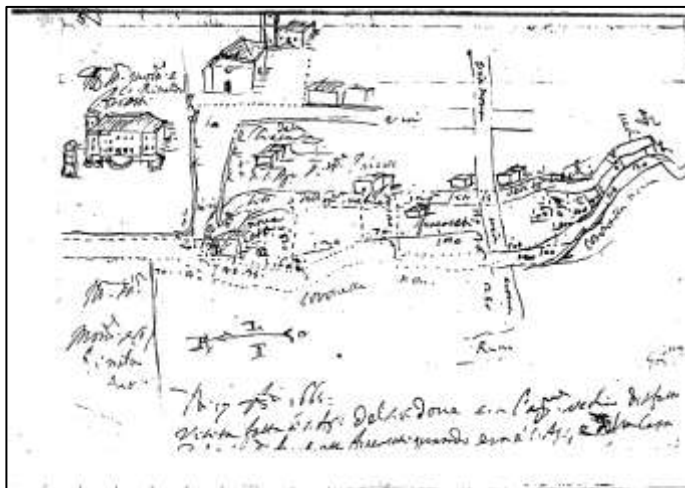


Figura 1: Il centro di S. Agostino, Camillo Saccenti 1664

Il territorio, oggetto di compravendita dei fratelli Bianchetti, era ricco di acque, come molti altri nella bassa bolognese, tanto da attribuire alla località il toponimo *La Palù* ancor prima della costituzione del paese, che assunse nei primi secoli il nome di *Sant'Agostino delle paludi*. La fondazione avvenne come distacco dalla esistente parrocchia di S. Maria di Galliera, dalla quale l'abitato di S. Agostino distava circa duemila passi, e che era scomoda da raggiungere per i coloni locali, specialmente in inverno. Il nucleo antico del paese si trovava nelle vicinanze dell'argine destro del fiume Reno, che allora scorreva da Cento in direzione Mirabello e Vigarano, andandosi a congiungere con il Po di Ferrara presso Porotto.

Il centro della comunità era formato dalla chiesa parrocchiale, dalla Via Pubblica (poi divenuta Via Bassa) e dalla residenza padronale dei Bianchetti, che assunsero per sé il diritto di *giuspatronato*, ovvero di proporre ad ogni successione dei parroci un proprio candidato al vescovo di Bologna.

Nel 1567 col matrimonio di Margherita Bianchetti con Rinaldo Ariosti avvenne il passaggio del giuspatronato a questa seconda famiglia anch'essa bolognese, che diede nome alla propria locale residenza, il Palazzo Ariosti.

Gli avvenimenti locali proseguono nei secoli attraverso l'avvicinarsi dei parroci e delle confraternite



Figura 2: La chiesa parrocchiale recentemente restaurata

chi; si iniziò a celebrare nella nuova chiesa dal 1769.

Il territorio, oggetto di compravendita dei fratelli Bianchetti, era ricco di acque, come molti altri nella bassa bolognese, tanto da attribuire alla località il toponimo *La Palù* ancor prima della costituzione del paese, che assunse nei primi secoli il nome di *Sant'Agostino delle paludi*. La fondazione avvenne come distacco dalla esistente parrocchia di S. Maria di Galliera, dalla quale l'abitato di S. Agostino distava circa duemila passi, e che era scomoda da raggiungere per i coloni locali, specialmente in inverno. Il nucleo antico del paese si trovava nelle vicinanze dell'argine destro del fiume Reno, che allora scorreva da Cento in direzione Mirabello e Vigarano, andandosi a congiungere con il Po di Ferrara presso Porotto.

(tra le quali si possono ricordare le Compagnie dei Cinturati, del Santissimo e dei Sacchi) e le diverse rotte del fiume Reno, che periodicamente inondava i territori del bolognese e del ferrarese.

Tra le vicende fluviali di maggior rilievo vi fu la Rotta Panfilia del 1750, che causò un cambio di corso al fiume e ricoprì di acque l'intero territorio santagostinese; in quell'occasione gli abitanti decisero di trasferire la sede parrocchiale in un luogo più alto e sicuro, in *ghiara di Reno*, sfruttando un oratorio in costruzione per la Compagnia dei Sacchi;

Nel 1788 giunse a S. Agostino Don Giuseppe Serra, che avviò un importante corso di opere strutturali rinnovando prima il cimitero nel 1789, poi la chiesa parrocchiale, terminata nel 1792, la canonica e infine il campanile eretto nel 1820. Per i manufatti furono interpellati nomi di rilievo del panorama artistico bolognese come l'architetto Giuseppe Tubertini per la sagrestia, il pittore Jacopo Alessandro Calvi per pala d'altare, la statua della madonna del Rosario di stucco attribuita a Petronio Tadolini, il grande crocifisso ligneo recentemente attribuito a Giulio Cesare Conventi, ed altri artisti. La chiesa conserva anche un organo antico di Francesco Traeri del 1714. La parrocchia di S. Agostino possedeva due sussidiali, San Carlo e Mirabello, separatesi dalla matrice rispettivamente nel 1916 e nel 1840.



Figura 3: Piazza e palazzo comunale nel 1935

Il territorio appartenne, come parte del contado bolognese, allo Stato Pontificio fino al 1816, allorchè distaccandosi dalla legazione di Poggio Renatico, assunse una identità comunale autonoma (il 28 Ottobre 1816 si registra la delega di autorità del Cardinale Legato A. Lante a Vincenzo Friggieri per ricoprire la carica di Gonfaloniere del Comune di Sant'Agostino).

A seguito della restaurazione del 1815 vi fu un ritorno allo Stato Pontificio per poi seguire le vicende delle guerre d'indipendenza italiane terminate con l'unità del 1860. Nel 1865 fu edificato anche il palazzo comunale su disegno dell'Architetto Antonio Giordani di Cento.

Nel Secolo XIX Sant'Agostino conobbe una crescente prosperità economica che lo portò, attraverso lo sviluppo di manifatture artigianali, ad emanciparsi dall'origine prettamente agricola, fino a raggiungere, all'inizio del XX secolo una dimensione proto-industriale; si possono elencare tra le aziende storiche di maggior evidenza nel territorio: la fabbrica e fonderia F.lli Ferriani, la fabbrica F.lli Pesci, le manifatture Schiavina e Toselli. Il progresso di S. Agostino conobbe all'inizio del XX secolo una ulteriore spinta, attraverso il passaggio della linea ferroviaria Ferrara-Cento gestita dalla Società Veneta, che attraversava tutte le frazioni dell'attuale Terre del Reno da Dosso a Mirabello; la linea fu smantellata negli anni Cinquanta del Novecento.

Le vicende politiche comunali conobbero in epoca fascista lo sviluppo di un consistente nucleo di sostenitori del regime, dovuto anche alla sintonia politica che caratterizzava gli industriali locali e i possidenti terrieri; le testimonianze fotografiche riportano alcune visite di esponenti di rilievo della politica del tempo come Italo Balbo ed Edmondo Rossoni.

Alle manifatture di antica origine si sono aggiunte nel secondo dopoguerra le aziende che costituiscono oggi la zona artigianale ed industriale dell'attuale comunità, tra le quali la maggiore è il gruppo Ceramica S. Agostino, unitamente ad altre aziende dei poli artigianali in località Roversetto e Via del Fantino.



Figura 4: Ingresso del Bosco Panfilia

Il territorio è rinomato per la presenza del Bosco Panfilia, oasi di notevole interesse naturalistico, da cui si trae il tartufo (la varietà bianca è quella di maggior pregio), da sempre protagonista della gastronomia locale sia privata che pubblica.

L'assetto fluviale della zona è caratterizzato, oltre che dal corso del fiume Reno, anche dal suo scolmatore, il Cavo Napoleonico sorto per portare il Reno in Po; il progetto, concepito fin dal XVIII secolo fu iniziato in età napoleonica ma completato solo nel secondo dopoguerra del Novecento con l'impianto di chiuse esistente; le arginature del Reno e del Cavo napoleonico videro fin dal XIX secolo l'impiego dei celebri 'scarriolanti' per il movimento di terra.

Il Canale Emiliano Romagnolo (CER) che trae origine dal Cavo Napoleonico completa l'assetto idraulico ed evade esigenze di irrigazione per ampi territori emiliano-romagnoli.



Figura 6: Chiuse del Reno e innesto Cavo Napoleonico

Tra gli esercizi celebri in tema culinario si può citare la storica trattoria 'La Rosa' con le sue specialità a base di tartufo; al pregiato tubero è intitolata anche la locale Sagra del tartufo, con una tradizione che supera già i quarant'anni.

Il luogo, oltre alla chiesa parrocchiale, presenta altri manufatti di interesse storico: la antica sede parrocchiale (trasformata ad edificio provato), la proprietà della famiglia Fenati,

le ville padronali Rabboni, Bitelli e Roversi; la villa del Fantino (purtroppo in stato di crollo), il palazzo delle Quattro torri (purtroppo in stato di crollo). Caratteristici anche i *termini pontifici*, blocchi di marmo collocati nella piazza municipale (prima della ristrutturazione 2019) originariamente posti nelle campagne circostanti S. Agostino per segnalare i confini dello Stato Pontificio.

Il paese è stato colpito dal terremoto dell'Emilia del 2012, che ha causato danni alle strutture civili, industriali e pubbliche; perdita significativa si è avuta con l'abbattimento del palazzo comunale a seguito del sisma stesso. Il centro, prima capoluogo dell'ex omonimo comune, è dal 2016 località del Comune di Terre del Reno.

Riccardo Galli, novembre 2020.